

TERESA PÀROLI

ANTROPONIMI, CON I LORO SOSTITUTI,
E ALTRI NOMI NEI POEMI *GENESI*
ED *ESODO* DELL'ALTO MEDIOEVO INGLESE

1. *I 'nomi nuovi': espansione sillabica,
adattamento morfologico, funzionalità ritmica*

Il contatto con la cultura cristiana e le sue fonti latine determina l'ingresso nella poesia religiosa inglese antica¹ di un fitto manipolo di 'nomi nuovi', e quindi di antroponimi, ma anche di toponimi ed etnonimi, non più di derivazione germanica, bensì provenienti da ambienti alloglotti: cioè dal latino, ed anche dal greco e dall'ebraico (per lo più dal testo biblico), sempre però tramite la mediazione latina. I nuovi venuti creano problemi a vario livello.

Per partire dall'aspetto graficamente più evidente, a volte questi prestiti presentano una lunghezza eccessiva e una struttura del tutto diversa rispetto agli antroponimi consueti nelle lingue germaniche. Come è noto, la maggior parte dei nomi propri germanici è costituita da un composto 'parlante', e quindi portatore di un significato, formato da due membri, in genere per un totale di tre sillabe (a volte ridotte poi a due), che in poesia recano un accento forte ed uno debole oppure due accenti forti di verso. Ad esempio, *Hilde-brand* (poi anche *Hild-brand*) è formato da *hilde* "lotta" e *brand* "spada", vale come "spada nella lotta" cioè per metafora o *kenning* equivale ad "aggressore / difensore nella lotta", reca un accento forte sul primo elemento del composto e uno debole oppure forte sul secondo; il nome può quindi formare una misura del colon metrico (*Hild[e]-bránd*) oppure distribuirsi in due misure (*Híld[e]-bránd*). In germanico esistono anche antroponimi bisillabici, considerati però spesso come diminutivi o ipocoristici rispetto ad un nome ufficiale di tre sillabe. Infine, i nomi di

¹ I poemi inglesi antichi saranno citati secondo la loro edizione nella collana *The Anglo-Saxon Poetic Records* [= *ASPR*], voll. I-VI, New York-London 1931-1953. Nelle citazioni, l'elemento allitterante è indicato con il grassetto; gli *bapax legomena* sono preceduti dal segno ° in esponente. Il presente lavoro si configura come il proseguimento di una ricerca da me iniziata con l'articolo: *Al posto del nome: funzionalità letteraria dell'elemento onomastico nel Beowulf*, in *I Nomi nel tempo e nello spazio. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005*, III, "il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria", VIII (2006), a cura di M. G. Arcamone, D. Bremer, D. De Camilli e B. Porcelli, pp. 591-609.

persona partecipano assai spesso all'allitterazione di verso e quindi si configurano come fattori portanti del sistema metrico in quanto elementi che collegano foneticamente i due cola o emistichi del verso lungo.

I nuovi prestiti superano non di rado il trisillabismo tradizionale e, dato che non possono essere mai 'parlanti' rispetto ad un idioma germanico, risultano in conseguenza di difficile scansione prosodica. Ai poeti del primo medioevo inglese si pongono, quindi, vari problemi, senza che tecnicamente possano contare su una gamma ampia di soluzioni. Devono assimilare al contesto poetico nomi di aspetto esotico, non di rado formati da quattro o più sillabe, cioè tanto estesi da costituire da soli un colon del verso, e quindi devono distribuire in essi gli accenti metrici dell'emistichio secondo opportunità. Così, ad esempio, succede per *Mélchi-sédec(h)*² come per *Náboc(h)o-dónossor*³ oppure scandito come *Nábòc(h)o-dónòssor*, tratti dall'Antico Testamento; ma anche il Nuovo Testamento può creare problemi, come nel caso dell'apostolo *Bártho-lómēus*⁴ detto altrove *Bártho-lámēus*.⁵

Inoltre, un nome biblico lungo viene registrato con grafie spesso non omogenee, a volte assunte dalle fonti, ma non sempre corrispondenti a differenze fonetiche in inglese. Assai significativo in proposito risulta il toponimo, di altissima frequenza, riferito alla città sacra di Gerusalemme. Già in latino abbiamo le forme *Hierosolyma* (dal gr. Ἱεροσόλυμα) con variante *Ierosolyma* (/ *Jerosolyma*), e *Hierusalem* (dal greco Ἱερουσαλήμ) accanto alla resa *Ierusalem* (/ *Jerusalem*). Quest'ultima coppia, attestata con frequenza assai maggiore negli scritti ecclesiastici dalla tarda antichità al basso medioevo, presenta in realtà un delicato problema interpretativo. La forma *Hierusalem*, che trascrive il greco *ad litteram*, viene a volte intesa, nella prima patristica, come un ibrido formato dal gr. ἱερόν "tempio" e da un antroponimo ebraico *Salem*, connesso da alcuni a Melchisedec e da altri a Salomone.⁶ Contro questa interpretazione si ergono altri autori; basti

² Attestato nella *Genesi A* (ed. in ASPR I) 2102b (*Mélchi-sédec*); e in *Cristo I* 138b (*Mélchi-sédech*). Per il poema *Cristo*, diviso in tre parti (*Cristo I*, vv. 1-439; *Cristo II*, vv. 440-866; *Cristo III*, vv. 867-1664), si veda la edizione in ASPR III, pp. 3-49.

³ Presente, nella forma *Nabochodonossor* sei volte in *Daniele* (ed. in ASPR I, pp. 111-32), vv. 48a, 72a, 410a, 496a, 618a, 663a) e una volta in *Azaria* (ed. in ASPR III, pp. 88-94), 183a come *Nabocodonossor*.

⁴ In *Guthlac B* (ed. in ASPR III, pp. 72-88), 723a, e nel *Menologio* (ed. in ASPR VI, pp. 49-55), 155a.

⁵ Cfr. nel breve poema di Cynewulf, detto *Atti degli apostoli* (*Fates of Apostles*; ed. in ASPR II, pp. 51-4), 44b.

⁶ Per la questione della connessione con Melchisedec cfr. Girolamo, *Epistolae*, Ep. 73, § 2, in PL 22, 677. Il riferimento a Salomone è esposto con chiarezza già da Lattanzio, *Divinae Institutiones*, lib. IV, cap. 13 "Solomon filius David Deo templum aedificavit, et civitatem, quam de suo nomine Hierosolyma nuncupavit" (PL 6, 486B).

qui citare l'autorevole posizione di Girolamo (350 ca. - 420), il quale sostiene che il toponimo sia totalmente ebraico, con il significato di "visio pacis",⁷ e (a scanso di equivoci) adotta la lezione *Ierusalem*.

La *interpretatio* di Girolamo, ripresa anche da Isidoro (560 ca. - 636) nelle sue *Etymologiae*,⁸ viene accettata fino al più tardo medioevo. Negli autori di etnia germanica dell'alto medioevo la valenza "visio pacis" è ricordata assai spesso, come, ad esempio, in Beda, Alcuino, Rabano Mauro, che la cita in ben 45 passi, Walafrido Strabone, Haimo di Halberstadt. Ma in questi autori, come negli altri scrittori ecclesiastici, il nome della città appare poi usato con entrambe le forme, anche se con una prevalenza di *Ierusalem* rispetto a *Hierusalem*. Evidentemente, la falsa connessione etimologica con il greco, del tutto palese per i colti Padri, perde di trasparenza in epoche successive e assai meno dotate di una conoscenza adeguata del greco.

Quindi, già nel latino l'iniziale di *Hierusalem* tende a divenire anorganica. Questo fenomeno è ben confermato dal modo in cui è trattato il prestito del sacro toponimo nella poesia religiosa inglese antica. Il prestito è attestato come *Hierusālem* in 27 passi, e allittera in 25 di essi: una volta si raccorda con *Iūdēum*, ma il 24 passi si connette per allitterazione con *g* velare o palatale; la spirante iniziale è da considerare, quindi, anorganica. A conferma, due volte troviamo la grafia *Ierusālem*, che allittera solo con analoghe semivocali iniziali (come *Iūdas*, in *Elena*⁹ 1055; *Iācob*, nel poema *Atti degli apostoli* 70); una sola volta è attestata la forma *Gerusālem* in un verso in cui allittera sia con la velare di *gold* sia con la semivocale di *Iūdēa* (in *Daniele* 707).

Il prestito è attestato, in tali componimenti, come *Hierusālem* (indeclinato) in 27 passi, ma il suo trattamento prosodico e metrico appare assai differenziato e a volte di non agevole né univoca interpretazione, come qui si va ad esemplificare.

Hierusālem non partecipa senza dubbio alla allitterazione in due casi: nel *Cristo I* 50, dove compare nel nesso *sancta Hierusālem* alla fine del ver-

⁷ L'interpretazione compare in decine di passi nell'amplessima produzione di Girolamo; basti qui citare *De nominibus Hebraicis*, in cui è ripetuto sette volte, tra cui in PL 23, 829. Il trattato è edito con il titolo *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, da P. DE LAGARDE, nel suo *Onomastica sacra*, Göttingen, 1887², rist. Hildesheim, 1966, pp. 25-116; tale edizione è ristampata anche in *S. Hieronymi presbyteri opera*, Pars I, 1, Corpus Christianorum - Series Latina LXXII, Tvrnholti 1959, pp. 57-161.

⁸ "Hierusalem pacis visio interpretatur" si legge ivi, VIII, 1, 6; la questione delle ipotetiche connessioni con Melchisedec e Salomone viene accuratamente riportata nel lib. XV, 1, 5, con Girolamo come fonte, sia pure non citata.

⁹ Ed. in *ASPR* II, pp. 66-102.

so che allittera in /s/, ed anche in uno dei Salmi (parafrasati poeticamente e formanti la raccolta detta *Paris Psalter*),¹⁰ cioè in P78.2, v. 1, che allittera in /s/, dove il toponimo si trova nel primo colon. Di non univoca soluzione appare il caso del poemetto *The Descent into Hell*,¹¹ al v. 99: *Ēalā Hierusālem in Iūdeum* “O Gerusalemme tra i Giudei”, in cui la semivocale del colon *b* potrebbe allitterare con la interiezione iniziale, ma anche (e con migliore ritmo prosodico) con l’elemento vocalico (*ie*) del nome della città.

Nei rimanenti 25 passi *Hierusālem* è implicato nella allitterazione, ma in modo differenziato e non sempre del tutto chiaro.

In due passi si potrebbe supporre un rapporto allitterativo in /h/. Si tratta di *SnS*,¹² v. 201 *Hieryhco, Galilea Hierusālem* (nel colon *b*). In *Chr II 533: Gewitan him þā gongan tō Hierusālem* “Se ne andarono allora a Gerusalemme”, il nome della città può connettersi in allitterazione con *him*, anche se tale raccordo è assai raro con le forme pronominali.

In 18 passi *Hierusālem* presenta un richiamo allitterativo con occlusiva sonora /g/, velare o palatale; in 15 casi¹³ il toponimo è attestato nel colon *a* del verso, e solo in tre casi¹⁴ occupa il colon *b*. Inoltre, anche la forma *Hierusolime* (attestata solo una volta, per la quale si veda *supra*, lat. *Hierosolyma*) compare, nel primo colon, con *h* iniziale muta e con analogo legame allitterante, nella parafrasi poetica del Salmo 50 (il famoso *Miserere*), dove si legge al v. 134 *Hierusolime, God lifiende*¹⁵ “[le mura] di Gerusalemme, o Dio vivente”.

Infine, l’allitterazione con semivocale e/o vocale appare due volte,¹⁶ con *Hierusālem* nel primo o nel secondo colon.

¹⁰ Il *Paris Psalter*, che contiene la parafrasi poetica in inglese antico dei Salmi da 51-150, è edito in *ASPR*, vol. V, pp. 3-150; la raccolta viene indicata con la sigla P, seguita dal numero del Salmo, del relativo versetto e del verso del componimento metrico in volgare.

¹¹ Per questo verso del poemetto si veda in *ASPR* III, p. 221.

¹² Cioè del poema *Salomon and Saturn*, in *ASPR* VI, pp. 31-48.

¹³ Si cita, accanto al poema e al verso, anche il lessema che nel colon *b* regge l’allitterazione in raccordo con *Hierusālem* nel primo colon. Cfr. *Daniele 2 (goldbord)*; *Cristo III 1134 (godwebba)*. Nella parafrasi metrica dei Salmi si rinvencono 13 esempi: P64.1, v. 3 (*gylde*); P67.26, v. 4 (*gyfe*); P101.19, v. 3 (*glēawast*); P115.8, v. 5 (*georne*); P121.2, v. 3 (*gēara*); P121.3, v. 1 (*gēara*); P121.6, v. 2 (*gōde*); P127.6, v. 3 (*gōda*); P134.22, v. 5 (*god*); P136.5, v. 1 (*for-gyten*); P136.6, v. 2 (*georne*); P146.2, v. 1 (*georne*); P147.1, v. 1 (*georne*).

¹⁴ Sono citati fra parentesi i referenti allitterativi nel colon *a* dei poemi; cfr. *Elena 273 (gūdrōfe)*, *Guthlac A 813 (gongað gegnunga)*, *SnS 235 (gylman)*.

¹⁵ Cfr. nella edizione in *ASPR* VI, p. 93.

¹⁶ Si veda, per la semivocale, *The Descent into Hell*, v. 128 (*ASPR* III, p. 222) dove *Hierusālem* si collega con *Iūdeum*; per la vocale, P124.1, v. 4 con *Hierusālem* metricamente ripreso da *eardfæst* nel primo colon.

2. *L'epica veterotestamentaria*

Nell'epica religiosa inglese antica, che attinge le sue fonti dalla versione latina dell'Antico Testamento, sorge assai spesso per i nomi propri il problema del prestito e dell'eventuale adeguamento alla lingua nativa sia per la parte radicale sia per la funzione flessionale.

Il maggiore testimone in proposito è costituito dal poema detto *Genesi A*,¹⁷ che in circa 2300 versi segue il primo libro della Bibbia dall'inizio al sacrificio di Isacco (cioè al cap. 22, 13); in esso si rinviene un'abbondante messe di nomi biblici, a volte elencati in serrate sequenze genealogiche – con i nomi dei parenti disposti ad arte, nei versi, in studiati intrecci allitteranti –, le quali rammentano come genere le *thule* germaniche, testimoniate egregiamente in Inghilterra dallo *Widsith*,¹⁸ uno dei più antichi componimenti di stampo eroico.

Molti sono gli antroponimi nuovi che sono trasferiti dalla Vulgata nei versi inglesi antichi, insieme ad una messe minore, ma non trascurabile di etnonimi e toponimi.

Per essi di crea (fra l'altro, ma *in primis*) il problema della loro valutazione da un punto di vista prosodico, anche rispetto alla determinazione della quantità delle vocali presenti nei vari lessemi. Il comportamento degli editori di testi differisce notevolmente:¹⁹ alcuni pensano di evitare il dilem-

¹⁷ Si indica con questo titolo un poema ampio e posto in apertura del codice Junius 11 (per il testo cfr. *ASPR* I, pp. 3-9, 28-87); si ritiene che il componimento sia uno dei più antichi fra quelli tramandati dall'ambiente anglosassone sì che è stata proposta per esso una datazione attorno all'anno 700. All'interno del poema è stato inserito, nell'ambito del codice Junius 11, un altro componimento – più recente ma affine come tema –, indicato come *Genesi B* (per il testo cfr. *ASPR* I, pp. 9-28), che consiste in una versione inglese antica di un originale poema sassone continentale (cioè composto in un dialetto della Germania settentrionale).

¹⁸ Il poemetto (di 143 versi), che è indicato dagli editori come *Widsith* dal nome del poeta che ne è il protagonista, è contenuto del Codice di Exeter; per il testo cfr. *ASPR* III, pp. 149-53, e anche l'edizione, corredata da un ottimo commento, a cura di K. MALONE, *Widsith*, Copenhagen, 1962.

¹⁹ Ci si limita qui a menzionare le scelte in proposito (a volte assai curiose) di alcune edizioni ormai considerate classiche. Nell'antologia di testi inglesi antichi *Sweet's Anglo-Saxon Reader in Prose and Verse*, Revised by D. WHITELOCK, Oxford, 1967, l'indicazione della quantità vocalica si rinviene sia nei testi sia nel Glossario generale come in quello specifico dedicato a toponimi ed etnonimi; sorprendentemente, invece, gli antroponimi sono esclusi dai due glossari. L'antologia a cura di F. MOSSÉ, *Manuel de l'anglais du moyen âge*, 2 voll., Paris, 1950, contiene nel secondo volume (pp. 531 sgg.) un indice completo e ben fatto dei nomi propri. Se mettiamo a confronto tre edizioni del poema inglese *Esodo*, la edizione di J.R.R. TOLKIEN (edita però da J. TURVILLE-PETRE, *The Old English Exodus*, Oxford, 1981) non usa segno di lunghe nel testo e non ha un glossario; la edizione di P.J. LUCAS (*Exodus*, London, 1977) indica la quantità non nel testo, ma solo nel glossario, cui unisce un indice di nomi propri (pp. 197-8); invece nella edizione di E.B. IRVING (*The Old English Exodus*, Hamden, Conn., 1970) la quantità vocalica è indicata sia nel testo sia

ma non usando mai, per questi nomi (e a volte per l'intero testo che editano) il segno della lunga; altri lo adoperano a volte, mentre in altri casi lo omettono senza spiegarne il perché. Comunque, in nessuna edizione si rinviene un chiaro approccio alla questione; si segue, insomma, tacitamente il principio: 'problema non menzionato uguale a problema che non esiste'.

In realtà la questione è di data assai antica; non per nulla un filologo di vaglia come Girolamo decide di elaborare, in *De nominibus Hebraicis*,²⁰ elenchi alfabetici di nomi (per lo più di antroponomi, di cui offre il significato o i possibili significati) distinti in capitoli per i vari libri biblici di ognuno dei due Testamenti; in tale trattato afferma esplicitamente di distinguere in sequenze autonome i nomi che iniziano con vocale lunga da quelli che cominciano con vocale breve.²¹ Per l'ambito inglese antico, il problema è ancora più complesso.²² Data per certa, in germanico, la ritrazione dell'accento sulla prima sillaba, il trattamento delle altre non risulta poi privo di incertezze, come del resto spesso già nel latino.

Ad esempio, il lat. *Ādam*²³ (da gr. Ἀδάμ) può essere scandito anche come *Ādam* e *Ādām*; la forma latina più rara, *Ādāmus*, può essere metricamente usata anche come *Ādāmus*. Ne consegue che il prestito ingl. ant. *Adam* (dal latino) viene interpretato, in edizioni e scritti vari sull'inglese dell'alto medioevo, come *Ādam*, *Ādam*, *Ādām*.

Dato che non è possibile sciogliere qui un nodo così intricato, nell'analisi che segue si citerà la forma latina del nome in esame (tratto dalla Vulgata, con relativa quantità vocalica, ove identificabile, cioè quando l'antroponomo è usato altrove anche in testi poetici), che costituisce il precedente

nell'unico glossario, in cui sono inseriti anche i nomi propri, preceduti almeno (nella introduzione al Glossario) da una rapida indicazione della difficoltà ad essi connessa: "The vowel quantity in the biblical proper names, e.g. *Ābrāham*, *Ēgypta*, are indicated provisionally on the basis of the meter, but it is not possible to be certain of them in some cases" (p. 99).

²⁰ Cfr. in PL 23, coll. 771-858. L'operetta sarà citata in seguito con l'abbreviazione *Nom. Hebr.* Per i 'nomi' biblici sarà citata, nel presente lavoro, la forma latina come compare nella Vulgata, accompagnata spesso dalla interpretazione di Girolamo e anche dalla sua ripresa in Isidoro di Siviglia. Per il greco, si veda *infra*, nota 24.

²¹ Cfr., ad esempio, *op. cit.*, PL 23, 778 "Hucusque per brevem litteram E, nunc per productam nominum sunt legenda principia", dove si segnala il passaggio dalla lista (in questo caso della *Genesis*) dei nomi (più che altro antroponomi) con iniziale Ē all'elenco di quelli con iniziale Ē.

²² Alcuni spunti si possono trarre dalla sezione, che (sorprendentemente) si occupa a lungo del trattamento dei prestiti, nel trattato grammaticale di A. CAMPBELL, *Old English Grammar*, Oxford, 1959, rist. 1977, pp. 199-221 (la breve parte dedicata anche ai nomi propri, che qui più interessa, si rinvia ai §§ 545-564, pp. 214-9).

²³ Girolamo, *De nominibus Hebraicis*, PL 23, 774 "Adam, homo, sive terrenus, aut indigena, vel terra rubra"; Isidoro, *Etym. lb. VII*, cap. 6, § 4 "Adam, sicut beatus Hieronymus tradit, homo sive terrenus sive terra rubra interpretatur. Ex terra enim facta est caro, et humus hominis faciendi materies fuit."

più immediato del prestito, e a volte quella del greco biblico.²⁴ Si menzionerà inoltre talvolta, come una curiosità che però era forse nota ad almeno alcuni degli autori medievali, la *interpretatio* di Girolamo, e come Isidoro di Siviglia accoglie, spiega, glossa, integra o (raramente) modifica i dati del suo illustre predecessore. Osservazioni puntuali saranno eventualmente fornite per il singolo nome.

2.1. *Dai poemi inglesi antichi* Genesi A e Genesi B²⁵

Tra il materiale, fornito da tutti e due i poemi ma che proviene in massima parte dalla *Genesi A*, i nomi dei progenitori, visto che iniziano entrambi in vocale, non creano gravi problemi quanto all'itterazione, dato che nella poesia germanica ogni vocale può formare richiamo allitterativo con tutte le altre. *Ādam* (altri preferiscono *Ādām*), di cui si è da poco trattato, ed *Ēue* (lat. eccl. *Heva* o *Eva*;²⁶ gr. Εὐα) possono benissimo allitterare fra di loro. Nell'unico passo, in cui i nomi dei due sarebbero collocati nei due cola di un verso (*Gen A* 186 *pā wæs <Ēue>*, *Ādames bryd* "Allora era Eva, moglie di Adamo"), il nome *Ēue* è purtroppo frutto d'integrazione, anche se con il pieno accordo dei vari editori. Ma i due coniugi primigeni

²⁴ Per la resa, così complessa e non sempre univoca, dei nomi biblici dall'ebraico in greco si è tenuta presente la edizione *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, ed. A. RAHLFS, Stuttgart, 1962⁷, dove però tutti i nomi di origine ebraica sono presentati senza spiriti né accenti; si è usato in particolare il *Supplement* sui nomi propri redatto da H.A. REDPATH, come appendice a E. HATCH - H.A. REDPATH, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, vol. II, Oxford, 1906, rist. Graz, 1954; per i toponimi si è consultato anche il glossario greco di Eusebio di Cesarea (ca. 265-ca. 340), edito da P. DE LAGARDE, nel suo *Onomastica sacra*, cit., pp. 231-91. Ci si è inoltre giovati della trattazione in proposito in F. BLASS - A. DEBRUNNER, *La grammatica del Nuovo Testamento*, Nuova edizione di F. REHKOPF, Edizione italiana a cura di G. PISI, Brescia, 1982, specialmente cap. V, pp. 93 sgg., e *passim*, con ampia bibliografia specifica. In particolare risulta assai complesso determinare se alcuni nomi propri (di persona e altro) debbano o no avere un'aspirazione iniziale (indicata in greco dallo spirito aspro, reso a volte in latino con *H*), come già notava Girolamo, cf. *infra*, nota 44. Per tale aporia e per altre questioni, e inoltre per la conseguente necessità di confrontare in proposito non solo il testo biblico greco dei *Settant*a, ma anche le scelte latine della Vulgata, oltre alle testimonianze di autori antichi greci e specialmente latini, cristiani e non, si veda il pregevole contributo di E.B. NESTLE, *Spiritus asper und lenis in der Umschreibung hebräischer Wörter*, "Philologus", 68 (1909), pp. 456-63, che con taglio nettamente critico e problematico (e non apodittico, come altri studiosi e/o editori) tratta specialmente dei nomi propri.

²⁵ I due poemi, per i quali si veda *supra*, nota 17, saranno citati con l'abbreviazione *Gen A* e *Gen B*; con *Gn* si fa riferimento al libro biblico da cui essenzialmente derivano la loro materia. Per la quantità vocale dei nomi nei due poemi si segue quanto risulta da TH. BRAASCH, *Vollständiges Wörterbuch zur sog. Caedmonischen Genesis*, Anglistische Forschungen 46, Heidelberg, 1933.

²⁶ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 778 "Eva, calamitas, aut vae, vel vita"; Isidoro, *Etym. lb.* VII, cap. 6, 5 "Eva interpretatur vita sive calamitas sive vae. Vita, quia origo fuit nascendi: calamitas et vae, quia praevericatione causa extitit moriendi. A cadendo enim nomen sumpsit calamitas."

appaiono di frequente (sia in *Gen A*, sia in *Gen B*) in binomio come *Ādam and Ēue*,²⁷ cioè uniti nel primo emistichio di un verso con un'allitterazione in vocale alla quale entrambi i nomi partecipano.

Inoltre si prestano ad essere sostituiti da facili quanto allusivi sintagmi, sia insieme nei binomi "padre e madre" (*fæder and mōder*, *Gen A* 194b; *fæder and mēder*, 1108b, al dat.) e "donna e uomo" (*wīf and wāpned*, *Gen A* 195a), sia separatamente, come quando – dopo il peccato – Dio si rivolge al "misero" (*hēan*) "di veste privo" (*hrægles þearfa*, *Gen A* 879), con cui si designa ovviamente Adamo; mentre poco dopo a Dio deve rispondere del proprio comportamento anche "l'amabile fanciulla, / la donna dall'animo pieno di vergogna" (*frēolecu mæg / ides æwiscmōd*, *Gen A* 895b-896a), che si riferisce chiaramente ad Eva. Nella *Genesi B* il sostantivo *ides* "donna, moglie" sostituisce spesso il nome di Eva, e regge l'allitterazione, non di rado nel contesto di un marcato riferimento alla sua avvenenza. Così emerge dal sintagma *idese sciene* "la bella donna" (*Gen B* 700b), e dal nesso *idesa scenost* "la più bella fra le donne" in *Gen B* 626b e 704b (*sceonost*), nei quali allittera con *tō Ādame* nel colon *a*, e *Gen B* 821b (*scienost*), dove allittera con *Ēue* (nel colon *a*), di cui il sintagma diviene apposizione.

Nella *Genesi A* s'incontrano nella discendenza dei progenitori altri binomi, in cui però allittera solo il primo membro. Così avviene, ad esempio, per *Cāin*²⁸ and *Ābel*²⁹ "Caino e Abele" (969a) e *Cāin Ābeles* "Caino di Abele" (985a); ma il secondo nome risulta allitterante in *Cāin, hwær Ābel eorðan wære* "Caino, dove Abele sulla terra fosse" (1003a).

Nella lunga serie genealogica dei discendenti di Caino (elaborata secondo una tradizione jahista, in *Gn* 4, 17-24), con andamento quasi di *thule*, creano – nella trasposizione in *Genesi A* – un problema prosodico i nomi con una semivocale iniziale, come *Iābal* e *Iāred*.

Il primo, *Iābal* (da lat. *Iubal*,³⁰ figlio di Lamech e di Ada, e il primo mu-

²⁷ Il binomio compare in *Gen B* 419a, 729a, 766a. E con flessione, al dativo, in *Ādame and Ēuan* in *Gen A* 953a; e al genitivo, in *Ādames and Ēuan* in *Gen A* 967a, 1109a (dove il binomio allittera con *Ābeles* nel colon *b*).

²⁸ Lat. *Cāin*, indecl.; gr. *Κάιν*. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 776 "Cain, possessio, vel lamentatio"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 7 "Cain possessio interpretatur, unde etymologiam ipsius exprimens pater eius ait: 'Cain, id est, Possedi hominem per Deum'. Idem et lamentatio, eo quod pro interfecto Abel interfectus sit, et poenam sui sceleris dederit."

²⁹ Lat. *Ābel*, indecl.; gr. "Αβελ (ma anche "Αβελ e "Αβέλ). Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 774 "Abel, luctus, sive vanitas, vel vapor, aut miserabilis"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 8 "Abel luctus interpretatur, quo nomine praefigurabatur occidendus. Idem et vanitas, quia cito solutus est atque subtractus."

³⁰ Gr. *Ἰουβάλ*. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 "Jobal, delatus, sive dimittens."

sico della storia, secondo *Gn* 4, 21), viene fatto allitterare con consonante sonora velare e palatale, entrambe indicate graficamente con *g*, come nel verso *Iābal noma, sē þvurb glēawne gēþanc* “di nome Iabal, che con prudente pensiero” (*Gen A* 1078).

Per il secondo, *Iāred* (Vulg. *Irad*³¹ in *Gn* 4, 18), primogenito di Enoch, a sua volta primogenito di Caino, si adottano tre sistemi differenti. La forma *Iāred* è conservata e collegata in allitterazione in vocale, ma riservata a /y/ (da metafonìa di /u/) in due passi: *Sē yldesta wæs Iāred hāten* “Il maggiore era chiamato Iared” (1063); *æfter Iārede yrfes hyrde* “dopo Iared del tesoro il guardiano [cioè il successore, fu *Malalēbel*]”, 1067). Lo stesso nome, ma nella genealogia di Adamo,³² allittera invece con la consonante /g/ (sia velare sia palatale) in un’occasione: *guma on geogode, Iāred hāten* “uomo nella sua giovinezza, chiamato Iared” (1174); ma viene in seguito (per due volte) anglicizzato in *Geared* e allittera quindi con velari sonore: *Gēared gumum gold brittade* “Geared agli uomini oro dispensò” (1181); *and Gēared pā glēawum læfde* “e Geared allora al saggio [figlio] lasciò” (1195). Come si è già visto, la questione del trattamento metrico di nomi con simile iniziale si propone anche ad altri autori in altri componimenti, epici e non, di matrice cristiana.

Come quinto della stirpe di Caino compare Lamech, figlio di *Mathusael*, che occupa gran parte della narrazione (*Gn* 4, 18b-24). Egli prende due mogli: “accepit duas uxores: nomen uni Ada, et nomen alteri Sella”³³ (*Gn* 4, 19); nel poema inglese i loro due nomi sono uniti in un bimonio che allittera in vocale: *Āda and Sella* (*Gen A* 1077a), *Ādan and Sellan* (al dat.; 1092a), forse prendendo spunto da un’analoga sequenza in *Gn* 4, 23 “Dixitque Lamech uxoribus suis Adae et Sellae”.

Nel “liber generationis” di Adamo (di tradizione sacerdotale), che apre solennemente il cap. 5 del libro biblico, compare ancora *Lamech*,³⁴ gr. Λάμεχ, come figlio di *Mathusala*, cioè Matusalemme; si tratta probabilmente dello stesso Lamech, ma il punto di vista del narratore è assai diverso. Non di parla di due mogli, ma il personaggio acquista rilevanza solo in

³¹ Gr. Ἰάρετ e Ἰάρεθ. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 “Jared, descendens, sive robrans.”

³² Cfr. lat. *Iared* in *Gn* 5, 15-16 e 18-20, dove *Iared* compare come quinto nella generazione di Adamo, in quanto figlio di *Malaleel* e padre di *Henoch*.

³³ Vulg. *Ada*, gr. Ἀδά (e Ἀδα); gr. Σελλά. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 773 “Ada, testimonium.”

³⁴ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 “Lamech, humiliatum, aut percutientem, sive percussum”; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 14 “Lamech percutiens. Iste enim percussit et interfecit Cain; quod etiam ipse postea perpetrasset uxoribus confitetur.”

quanto padre di Noè; del resto l'intera genealogia di *Gn* 5, pur nel suo dettagliato racconto dei vari antenati, mira fondamentalmente a creare un raccordo diretto fra Adamo e il costruttore dell'arca.

L'aspetto genealogico, così caro anche alla tradizione germanica, viene immediatamente sfruttato dal poeta inglese, che crea il sintagma *sunu Lāmeches* (/ *Lāmebes*) "il figlio di Lamech". Tale nesso è usato dapprima per i figli nati dalle due mogli, secondo una delle tradizioni: *Iābal* (cfr. *Iubal*, in *Gn* 4, 20), figlio di Ada, compare come *sunu Lāmeches* "figlio di Lamech" in *Gen A* 1081b; lo stesso sintagma indica (al v. 1086a) il suo fratellastro *Tūbal-Cāin* (cfr. *Gn* 4, 22 *Tubalcain*), nato da Sella. Ma in seguito, in altri sette passi³⁵ del poema, seguendo l'altra tradizione biblica, la stessa notazione patronimica è sfruttata per indicare Noè, prendendo il posto del suo nome, tranne in un caso in cui svolge funzione appositiva come appellativo, mentre in una occasione si collega in legame allitterativo con *sigora Waldend* "il Signore delle vittorie" (*Gen A* 1408), uno dei tanti sintagmi con cui nella poesia inglese antica ci si riferisce a Dio. Quindi, nel poema Noè diventa il "figlio di Lamech" per eccellenza, anche se, in realtà, poco ci sarebbe da gloriarsi di una tale paternità: il Lamech della pagina biblica è tagliato, infatti, con l'accetta come aggressivo e violento, tanto da dare origine ad una tradizione³⁶ che lo vorrebbe uccisore di Caino, e comunque è una figura poco affidabile, la cui maggiore benemerita sembra quella di aver trasmesso al figlio Noè il sangue del grande Adamo, vetusto e venerato progenitore.

Noè si configura invece, sempre nel libro biblico, come il giusto: "Noe vero invenit gratiam coram Domino" (*Gn* 6, 8); infatti, Noè "cum Deo ambulavit" (*Gn* 6, 9b). Il nome di Noè,³⁷ *Nōe* (e *Nōē*) nella *Genesi A*, allit-

³⁵ *Gen A* 1286b, 1368a (come appellativo), 1408b (collegato ad un 'nome divino'), 1425a, 1441a, 1543b, 1589a. Come si vede il sintagma è collocato quattro volte nel primo colon e tre nel secondo.

³⁶ La tradizione prende spunto dalla dichiarazione dello stesso Lamech, che in un piccolo poema in tre distici (in ebraico) confida alle sue due mogli di aver ucciso un uomo (*virum* nella Vulgata) e un ragazzo (*Gn* 4, 23-24). Quel *virum* è interpretato come riferito a Caino (*id est Cain*), di cui quindi Lamech sarebbe l'assassino. La tradizione viene esposta e discussa da Girolamo, in una sua risposta ai quesiti inviatigli da papa Damaso (attorno al 384), nella *Epistola* 36, § 4 sgg., PL 22, specialmente coll. 454-455. Un altro aspetto di Lamech, cioè la sua disinvolta bigamia, attira gli strali di molti Padri; tra i più antichi, che lo ricordano *ad cavendum*, si può citare Tertulliano (150/170 - ca. 230), che biasima tale comportamento sia in *De exhortatione castitatis*, cap. 5, PL 2, 920, sia in *De monogamia*, cap. 4, PL 2, 934. Inoltre lo stesso Girolamo si serve del nefasto esempio di Lamech per dissuadere vedove anche giovanissime dalle seconde nozze, come risulta da due delle sue *Epistolae*, e cioè *Ep.* 79, *Ad Salvinam*, §10, PL 22, 732, e *Ep.* 123, *Ad Ageruchiam*, § 12, PL 22, 1053.

³⁷ Lat. *Nōe*, gr. *Nōē*. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 782 "Noe, requies"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 15 "Noe requies interpretatur, pro eo quod sub illo omnia retro opera quieverunt per diluvium.

tera spesso nel poema con *Nergend* “il Redentore”, un appellativo che indica in questo caso Dio Padre, per quel fenomeno di avvicinamento e quasi fusione fra le prime due Persone della Trinità, che risulta tipico della cultura benedettina e quindi dell’epica, e in genere della letteratura cristiana, che nell’Inghilterra venne prodotta e fissata assai spesso nell’ambito di un chiostro.³⁸ *Nōe* compare nel colon *a* del verso, ripreso da *Nergend* nel colon *b*, in cinque casi;³⁹ mentre in due passi⁴⁰ è attestato il contrario (*Nōe* in *a*, *Nergend* in *b*). Il legame allitterativo non risulta certo casuale: Dio decide di salvare, tramite la famiglia di Noè, il genere umano e gli animali che popolano la terra; Noè è l’uomo scelto dal Signore per guidare a buon fine, con fede e saggezza, quella eccezionale impresa senza precedenti. Entrambi sono, ciascuno nel suo ambito e a suo modo, ‘salvatori’; inoltre, il legame tra il Signore e Noè, e tra Noè e il Signore, risulta saldo, duraturo, indissolubile, basato, come esso è, sulla confidente misericordia divina e (da parte dell’uomo) su una fede e obbedienza assolute.

“Requievit arca [...] super montes Armeniae”⁴¹ (*Gn* 8, 4); questa informazione del testo biblico viene ripresa fedelmente dai versi inglesi, dove si legge che si fermò l’alta *earc* *Nōes*, *pe Armēnia*⁴² (v. 1423) “arca di Noè, [sulle alture] che Armenia” sono chiamate. Un lessema fondamentale nel racconto come *earc* “arca”, prestito dal lat. *arca*, viene fatto allitterare di proposito con il toponimo *Armēnia*, che indica il luogo di approdo dei na-

Unde et pater eius [Lamech] vocans nomen eius Noe dixit: ‘Iste requiescere nos faciet ab omnibus operibus nostris [Gn. 5, 29].’

³⁸ Della questione ho trattato più volte a partire da *L’incidenza della cultura benedettina sulla formazione della letteratura germanica medievale*, in *San Benedetto nel suo tempo*, Atti del VII Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo, Norcia - Subiaco - Cassino - Montecassino 29 settembre - 5 ottobre 1980, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto, 1982, pp. 701-49; *Aspetti cristologici nei poemi inglesi e tedeschi tra VII e IX secolo*, “Bessarione”, 3 (1982), pp. 105-25.

³⁹ *Gen A* 1285, 1327, 1356, 1483, 1497.

⁴⁰ *Gen A* 1367, 1504.

⁴¹ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 773 “Ararat, Armenia, sive mons vellicatus”, nell’elenco della *Genesi*, e inoltre, nella lista dei nomi dal IV libro dei *Re*, in PL 23, 823 “Ararat, Armenia, vel mons convulsus”. In realtà Ararat è il nome dell’Armenia, ed a questo semplice dato del testo biblico si attiene il poema inglese. Ma la credenza che l’arca approdasse su un monte armeno detto Ararat è già riportata dallo stesso Girolamo nella sua operetta *Liber de situ et nominibus locorum Hebraicorum* (= *Loc. Hebr.*), dove, nella parte *De Genesi*, si legge “Ararat, Armenia. Si quidem in montibus Ararat arca post diluvium sedisse perhibetur: et dicuntur ibidem usque hodie ejus permanere vestigia” (PL 23, 859); il trattato è edito, da P. DE LAGARDE, nel suo *Onomastica sacra*, cit., pp. 117-90. Isidoro, *Etym.* XIV, 3, 35, riferisce ugualmente che: “in cuius (*scil.* Armeniae) montibus arca post diluvium sedisse perhibetur.”

⁴² Nonostante la *e* sia breve nel lat. *Armēnia* come in gr. Ἀρμενία, il prestito inglese *Armēnia* presenta una vocale lunga per motivi prosodici; infatti, i due accenti forti del secondo colon cadono, rispettivamente, sulla *A* iniziale e sulla *e*, che si allunga proprio a causa dell’*ictus* metrico.

viganti ed è quindi segno della loro raggiunta salvezza.

Nella *Genesi A*, la sezione tra vv. 1602-1660 si occupa della discendenza di Noè, che copre un intero capitolo in *Gn* 10; si tratta di una progenie assai rilevante in vista dei futuri sviluppi, in quanto dal ramo di Sem, figlio di Noè, discende Gesù, secondo la genealogia in Luca 3, 23-38 (per Sem, versetto 36). Si accennerà qui solo al trattamento dei nomi dei tre figli di Noè, tralasciando (per motivi di spazio) i più tardi epigoni. *Sēm* (lat. *Sem*;⁴³ gr. Σήμ) compare 5 volte; in due casi non allittera (al gen. 1646a, 1703a), in due passi (1240a; 1551b) allittera con il sintagma patronimico *sunu Nōes*, e in un caso (dat. *Sēme*, 1640a) con *suna*, che si riferisce ai propri figli. *Chām* (con variante *Cām* in 1577b, 1637a; lat. *Cham*,⁴⁴ gr. Χάμ) appare nove volte, di cui tre (1241b, 1551b, 1618b) non allitteranti; negli altri casi⁴⁵ si lega in allitterazione con sorde sia velari sia palatali. *Iāfeð* (Vulg. *Iapheth*;⁴⁶ gr. Ἰάφεθ) è attestato cinque volte,⁴⁷ e solo due allittera con sonore sia velari (1552) sia palatali (1604, dat. *Iāfeðe*).

Dopo la vicenda della torre di Babele (*Gen A* 1661-1701; cfr. *Gn* 11, 1-9), si torna alla discendenza di Sem in quanto progenitore di Abramo che con la moglie Sara, e per un certo tratto con il nipote Lot, diviene il protagonista degli ultimi 1300 versi del poema inglese.

I nomi dei due parenti, *Ābraham and Lōth*⁴⁸ "A. e L." formano un colon di verso, con il primo nome in allitterazione, in tre passi (*Gen A*

⁴³ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 783 "Sem, nomen, vel nominatus"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 16 "Sem dicitur nominatus, quod nomen ex praesagio posteritatis accepit. Ex ipso enim patriarchae et apostoli, et populus Dei, ex ejus quoque stirpe est Christus, cujus ab ortu solis, usque ad occasum magnum est nomen in gentibus."

⁴⁴ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 777 "Cham, calidus. Sed sciendum, quod in Hebraeo chi litteram non habeat: scribitur autem per heth, quae duplici aspiratione profertur"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 17 "Cham, calidus, et ipse ex praesagio futuri cognominatus est. Posteritas enim ejus eam terrae partem possedit, quae vicino sole calentior est. Unde et Aegyptus usque hodie Aegyptiorum lingua Cham dicitur."

⁴⁵ Cfr. *Gen A*, *Chām* in: 1577b (*Cām*), 1590b, 1596a, 1623a; gen. *Chāmes* 1615a, 1637a (*Cāmes*).

⁴⁶ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 "Japheth, latitudo"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 18 "Japheth, latitudo. Ex eo enim populus gentium nascitur, et quia lata est ex gentibus multitudo credentium ab eadem latitudine, Japheth dictus est."

⁴⁷ Non allittera in *Gen A* 1242a, 1588a, 1612b (gen. *Iāfeðes*).

⁴⁸ Lat. *Ābraham*, gr. Ἀβραάμ; Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 775 "Abraam, pater videns populum"; il precedente nome del personaggio era *Abram* (gr. Ἀβραάμ), che vale "pater excelsus" (*ibid.*). Isidoro sottolinea la differenza, pur basandosi su diversi referenti etimologici, in *Etym.* VII, 7, 2 "Abram primum vocatus est pater videns populum, propter Israel, scilicet, tantum; postea appellatus Abraham, quod transfertur pater multarum gentium, quod erat adhuc per fidem futurum". Per *Lōth* (lat. *Lōt*, gr. Λώτ) cfr. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 "Lot, vinctus, sive declinatio"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 26 "Loth declinans. Factis enim Sodomorum non consensit, sed eorum illicita carnis incendia declinavit."

1715a, 1735b, 1891a). Nel complesso il nome *Ābrahim* compare nel poema ben 85 volte,⁴⁹ ma ci occuperemo solo di alcuni casi con particolare uso metrico dell'antroponimo come base allitterante. Il dat. *Ābrabame* forma un colon da solo in 1785a; oppure preceduto unicamente da preposizione (*tō* in 1745a, 2722a, 2796a; *be* in 2238a; *for* in 2779a) o da congiunzione (*and* in 2036b). Il nominativo *Ābrahim*, seguito solo dall'avverbio *pā* "allora", costituisce il primo colon in 1873a e inoltre in 2832a, il cui secondo colon è formato solo da *Abimēlebe*⁵⁰ (al dat.) sicché l'intero verso si regge sui due antroponimi. Da un punto di vista espressivo, è da segnalare il verso formulare: *tō Ābrabame ēce Drihten* "ad Abramo l'eterno Signore" (1745, 2796), in cui il nesso che indica Dio si collega direttamente per allitterazione al nome di colui che Egli ha prescelto per una così grande missione, per essere primo dei patriarchi, padre di popoli, progenitore dello stesso Figlio di Dio.

Nel libro della *Genesi* si sottolinea, e quasi si festeggia, tale fondamentale evento con un mutamento del nome. *Abram*, quando il Signore stabilisce con lui un solenne patto di alleanza, diviene per Sua volontà *Abraham*: "Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham" (*Gn* 17, 5). Analogo mutamento onomastico è imposto dal volere divino alla moglie di Abramo, detta dapprima *Sarai* "mia principessa" ma poi *Sara* "principessa (dei popoli)"⁵¹ (*Gn* 17, 15). Il poeta inglese non

⁴⁹ Di cui 5 al vocativo *Ābrahim*, 40 al nominativo *Ābrahim*, 9 al genitivo *Ābrabames*, 21 al dativo *Ābrabame*, 10 all'accusativo *Ābrahim*. Nella poesia inglese antica il nome di Abramo (da alcuni autori scandito con *Ābrabām*) compare globalmente 102 volte: 65 al nom. o acc. (*Ābrabam*) e allittera sempre, anche se a volte con forzatura metrica; 26 al dat. (*Ābrabame*), che non allittera solo in *Gen A* 1729, 1858; 15 al genitivo (*Ābrabames*), che non allittera in cinque passi, cioè *Gen A* 1731, 1739, 2388, 2631 e nel poema *Esodo* (= *Exo*; edito in *ASPR* I, pp. 91-107), al v. 379. Si trova anche la grafia *Habrabam* (da alcuni interpretato come *Hābrabām* oppure *Habrabām*), che però allittera sempre con vocali, come nel poema *Andrea* (edito in *ASPR* II, pp. 3-51), vv. 756a e 779a (nei quali *Hābrabame*, dat.). Per l'allitterazione con il nome di Isacco cfr. *infra*, contesto di nota 55.

⁵⁰ Per *Abimēlebe* (con varianti *Abimēleb*, *Abimæleb*), che compare sei volte nel poema, flesso in vari casi, si veda *infra*, nota 68 e contesto. Di molti altri antroponimi, toponimi, etnonimi presenti nel poema non è possibile rendere conto in questa sede.

⁵¹ Girolamo appare fin troppo sintetico in *Nom. Hebr.*, PL 23, 784 "Sarai, princeps mea"; "Sara, princeps", ma più ampiamente spiega nelle sue *Quaestiones Hebraicae in Genesim*, dove respinge anche la grafia *Sarra* (da gr. *Σάρρα* nei *Settanta*, ma Filone rende con *Σάρα*) a favore di *Sara* (usato nella Vulgata), e aggiunge: "Causa autem ita nominis immutati, haec est, quod antea dicebatur, princeps mea, unius tantum domus materfamiliae. Postea vero dicitur absolute, princeps, id est, ἄρχουσα" (PL 23, 964). Si effonde ancor di più in proposito Isidoro, *Etym.* VII, 6, 29 "Sarai interpretatur princeps mea, eo quod esset unius tantummodo domus materfamilias. Postea causa nominis immutata, ablata de fine i littera, dicitur Sara, id est, princeps. Omnium quippe gentium futura princeps erat, sicut et Dominus pollicitus fuerat Abraham: 'Dabo tibi ex Sara filium, et benedicam ei, et erit in gentes, et reges populorum erunt ex ea' [*Gn* 17, 16]."

ritiene opportuno, in un ambiente alloglotto rispetto al mondo classico ed ebraico, confondere il suo pubblico con sottili distinguo etimologici, e quindi omette l'informazione biblica sul mutamento del nome in una visuale di teologia della storia, ed adotta, come per Abramo, un unico nome anche per sua moglie, *Sarrā*, che però segue la grafia della versione greca.

Nella *Genesi A*, il nome di lei si presenta come flesso e sempre allitterante. Il nominativo compare sotto varie forme: prevale *Sarrā* (1723a, 1729a, 1832a [con funzione di vocativo], 2356a, 2705a, 2715b), ma si trovano anche *Sarre* (2272b, 2342b) e *Sarrān* (2390a); il genitivo come *Sarrān* in 1854a; per il dativo si veda *tō Sarrān* (2267a, 2728a, 2761a) dove però *Sarra*i e *wið Sarrān* (2243a, 2743b dove però *Sarra*i).

Spesso risultano mirate connessioni allitterative del nome di Sara con lemmi assai significativi nella sua storia. Ad esempio, allittera con *sweoster* (/sweostor) "sorella" (1832a, 2705a), quando come tale Abramo vuole farla credere in Egitto, dove la bellezza "di Sara" (*Sarrān*, gen., 1854a) è assai apprezzata. La sterilità della donna viene menzionata subito dopo la sua presentazione: non era concesso che *Sarrā Ābrahame suna and dohtra* (1729) "Sara ad Abramo figli e figlie" portasse alla luce (*on woruld brōhte* "portasse al mondo", 1728b), e si evidenzia anche il suo tormento per tale situazione: *pā wæs Sarrān sār on mōde* "allora era a Sara dolore nell'animo" (2216); ma quando Dio promette ad Abramo che Sara genererà un figlio (*on woruld bringen / Sarrā sunu* "al mondo porterà / Sara un figlio", 2355b-2356a), "la moglie di Abramo" (*bryd Ābrahames*, 2388b), ormai anziana, ride al presagio tanto che il Signore se ne lamenta con il marito.

La schiava egiziana, *Āgar* (Vulg. *Agar*,⁵² gr. Ἀγάρ e Ἀγάρ), che la stessa Sara aveva dato ad Abramo affinché almeno con lei generasse, allittera al nominativo (2249a, 2252a) e al vocativo quando un angelo le annuncia: *pū scealt, Āgar, Ābrahame sunu / on woruld bringan* "Tu, Agar, ad Abramo un figlio / porterai al mondo" (2285-2286a). La presenza della schiava fertile diviene per la padrona e "principessa" un intollerabile tormento, specialmente dopo la nascita di Ismaele, ed ancor più quando ella stessa darà alla luce Isacco, che vuole unico erede del padre. Allora Sara chiede ad Abramo di mandare "Agar in altra terra e Ismaele" (*Āgar ellor and Ismael*, 2785); Dio stesso consiglia ad Abramo di comandare che via "vada Agar e Ismaele" (*Āgar feran and Ismael*, 2800). Quindi, il nome di *Āgar* allittera di preferenza con quelli di *Abraham* e di *Ismael*, i due uomini della sua vita.

⁵² Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 775 "Agar, advena, vel conversa"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 30 "Agar advena, vel conversa. Fuit enim Aegyptia, complexui Abrahae advena causa generandi data, quae post contemptum, angelo increpante, conversa est ad Saram."

Il nome di *Ismael* (Vulg. *Ismael*,⁵³ gr. Ἰσμαήλ), che è attestato con varianti grafiche (*Ismael*) ma senza variazioni morfologiche anche se funge da nominativo o da accusativo, compare nel poema otto volte, di cui una sola (2348a) non implicata in allitterazione, e in due casi (2288b, 2358) con richiamo allitterativo ininfluyente, quando l'angelo comunica alla madre il nome del nascituro. Si è visto che in due passi *Ismael* si collega nel verso al nome della madre *Āgar*. In altri due casi, assi rilevanti, la connessione si effettua con il nome paterno; ad esempio, nel solenne annuncio della sua nascita: *þā wearð Ābrabame Ismael geboren* "Allora ad Abramo nacque Ismaele" (2299). Ma ancor più rilevante per la cadenza del dramma familiare risulta il passo in cui Sara vede "dinanzi ad Abramo giocare Ismaele" (*for Ābrabame Ismael plegan*, 2779); questa amorevole scena domestica scatena la gelosia e il risentimento di Sara, che subito dopo impone al marito l'allontanamento del bambino e di sua madre, perché "mai Ismaele dovrà con Isacco, / con il mio proprio figlio" (*Nāfre Ismael wið Īsace / wið mīn āgen bearn*, 2788-2789a) dividere l'eredità paterna, mettendo così in opposizione esistenziale ma in correlazione allitterativa il nome dei due fratellastri.

Isacco non compare mai con funzione di soggetto, ma nel poema *Īsaac* (Vulg. *Isaac*,⁵⁴ gr. Ἰσαάκ) funge da accusativo in sei passi, mentre in due si ha il dat. *Īsace*. Come si è appena visto, il nome si trova in relazione con *Ismael*, ma, a differenza di quest'ultimo, non è mai posto in allitterazione con il nome del padre.⁵⁵ In alcuni casi però *Īsaac* allittera con il sintagma *þīn āgen bearn* "il tuo [scil. di Abramo] proprio figlio" (2852a) oppure con il lessema *eafora* "successore, erede" (2329a; 2363a dove dat. *Īsace*). Si vuole, quindi, mettere in piena evidenza non tanto la persona di Isacco – la figura di Ismaele bambino è assai più colorita della sua –, quanto il suo ruolo di unico discendente legittimo del padre, come Sara rivendica con autorità e decisione, e come lo stesso Signore in tono solenne, ma con una formula consueta, aveva annunciato che presto sarebbe nato: "il tuo pro-

⁵³ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 "Ismael, auditio Dei"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 32 "Ismael interpretatur auditio Dei; sic enim scriptum est: Et vocavit nomen ejus Ismael, quia exaudivit eum Deus [Gn 16, 11]."

⁵⁴ Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 780 "Isaac, risus, vel gaudium"; Isidoro, *Etym.* VII, 7, 3 "Isaac, ex risu nomen accepit. Riserat enim pater quando ei promissus est, admirans in gaudio. Risit et mater, quando per illos tres viros promissus est, dubitans in gaudio. Ex hac ergo causa nomen accepit Isaac, interpretatur enim risus."

⁵⁵ Tale rapporto si rinviene però in altri testi poetici inglesi antichi. In essi i due antroponimi possono formare un verso come *Ābrabame ond Īsace* in *Andrea* 753, oppure un colon come *Hābraban and Īsaac* in *Andrea* 739a, ed anche *Abrame ond Īsace* nel carme magico detto *A Journey Charm*, v. 13a (cfr. in *ASPR* VI, p. 127); oppure costituiscono un intero verso, come *tō Abrabame and tō Īsaace* nel poema *Daniele* 313.

prio figlio, o Abramo amato!” (*βῆν ἄγεν βεαρν Ἀβραῆμ λέοφα!*, 2398).

Nella lunga peregrinazione di Abramo s’incontrano molti luoghi, popoli, personaggi, ma di essi si citeranno solo alcuni termini essenziali, soffermandoci in particolare su quelli rilevanti dal punto di vista metrico e/o espressivo.

Del viaggio di Abramo e Sara in Egitto⁵⁶ restano notevoli tracce onomastiche. Il toponimo *Ēgypte* (con variante *Ēgypte*; m. pl.) compare sette volte, di cui solo una (1866a) in posizione non allitterante. Costituisce spesso l’elemento portante del colon, in versi formulari come in *of Ēgypta eðelmearce* “dal territorio dell’Egitto” (1768a; 1874 con *Ēgypta*; 2209, dove *from* per *of*), oppure appare isolato come nel colon *on Ēgyptum* “in Egitto” (1842b; al dat.). Ancora, il gen. *Ēgypta* allittera con *Ābraham* (1820), oppure, nella forma *Ēgypto*, si unisce nel sintagma *breogo Ēgypto* “capo dell’Egitto” (1866a), che funge da appellativo del Faraone,⁵⁷ il quale (usato come nome e non come titolo) compare solo una volta ma nel nesso *frēa Faraone* “verso il principe Faraone” (1860a; dat.), verso cui era adirato il Signore per le sue mire su Sara. Ma *Ēgypte* “l’Egitto” (1824a; nom.) poteva ben vedere la bellezza di quella donna.

Lot si separa da Abramo e si dirige nella terra *be Iordane*⁵⁸ “lungo il Giordano”, secondo un sintagma che forma un colon tre volte (al dat., 1921a, 1932a, 1967b) e allittera con sonora /g/ sia velare sia palatale, fino a stanziarsi nei pressi di Sodoma (cfr. *Gn* 13).

Dal singolare cap. 14 della *Genesi*, che tratta di una guerra tra quattro re contro altri cinque, tra i quali quelli di Sodoma e di Gomorra, il cospicuo materiale onomastico della fonte viene assunto con moderazione dal

⁵⁶ Vulg. *Aegyptus*, gr. Ἀἴγυπτος. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 775 “Aegyptus, tribulatio coangustans.”

⁵⁷ Vulg. *Phārāo*, gr. Φαράω, che Girolamo interpreta secondo l’ebraico in *Nom. Hebr.*, PL 23, 779 “Faraon, dissipans, sive discooperiens eum”. Ma Isidoro precisa in *Etym.* VII, 6, 43 “Pharaon nomen est non hominis, sed honoris; sic enim et apud nos Augusti appellantur reges cum propriis nominibus censeantur. Exprimitur autem in Latinum Pharaon denegans eum, utique Deum, sive dissipator eius, populi enim Dei fuit afflictor.”

⁵⁸ Lat. *Iordānēs* oppure *Iordānis*; gr. Ἰορδάνης. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 904 “Jordanes, fluvius dividens Iudaeam, Arabiam et Aulonem”. Girolamo, *Quaestiones Hebraicae in Genesim*: “Dan autem unus e fontibus est Jordanis. Nam et alter vocatur Jor, quod interpretatur ρεῖθρον: id est, rivus. Duobus ergo fontibus, qui haud procul a se distant, in unum rivulum foederatis, Jordanis deinceps appellatur” PL 23, 961; il trattato è edito da P. DE LAGARDE, in *S. Hieronymi presbyteri opera*, Pars I, 1, Corpus Christianorum - Series Latina LXXII, Tvrnholti, 1959, pp. 1-56. Isidoro, *Etym.* XIII, 21, 18 “Iordanis Iudaeae fluvius, a duobus fontibus nominatus, quorum alter vocatur Ior, alter Dan. His igitur procul a se distantibus in unum alveum foederatis, Iordanis deinceps appellatur. Nascitur autem sub Libano monte, et dividit Iudaeam et Arabiam, qui per multos circuitus iuxta Jericho in mare Mortuum influit.”

poeta inglese. Il gen. pl. *Elarmītarna* “degli Elamiti” forma da solo un colon quattro volte (1960b e 1980a + [nell’altro colon] *aldor* “guida, capo”; 2004a + [in *b*] *ordes wīsa* “condottiero del fronte di battaglia”, 2081a + [in *b*] *aldorduguðe* “i nobili principi”). Nei primi tre casi si tratta di rapporto allitterativo con nessi che si riferiscono al loro re, il cui nome (non certo usuale) costituisce anch’esso un colon in allitterazione con il nome di un suo alleato: *Orlabōmar*; *him Ambrafel / of Sennar* (1962-1963a). Nel testo latino troviamo “Chodorlahomor⁵⁹ rex Elamitarum” (*Gn* 14, 1), dove il nome del re va interpretato come “Kudur-Lagamar”, cioè un teonimo che vale “Servitore del dio Lagamar”; e inoltre “Amraphel⁶⁰ rex Sennaar”, che è stato identificato con il celebre Hammurapi re di Babilonia (tra 1728-1686 a.C.), che si trova nel paese di *Sennaar*,⁶¹ anche se oggi questa ipotesi sembra non essere più ritenuta valida. Come si vede, nel transito dei prestiti dal latino all’inglese si sono verificati, nei nomi, sostanziali mutamenti, per semplificazione e richiami analogici con antroponimi più consueti.

Nella guerra in corso, Abramo ha come alleati tre fratelli amorrei, i cui nomi – *Aner*, *Eschol*, *Mambre*⁶² – dalla Vulgata (*Gn* 14, 24 e cfr. 13) passano quasi indenni nel poema, dove debitamente disposti allitterano fra di loro formando, per due volte, un verso: *Āner and Manre, Escol þriddan* “A. e M., terzo E.” (2027; acc.), *Āneres and Mamres and Escol* (2152; al gen.). Ad Abramo, sentito qui come straniero, visto che è appellato come “Abram Hebraeo” (*Gn* 14, 13), reso in inglese con *þām Ēbriscan eorle* “al capo ebreo” (2021), fu annunziato che Lot era stato preso prigioniero, ma con l’aiuto dei suoi riesce a liberarlo. Alla fine del conflitto, “Melchisedek, rex Salem”, in quanto anche “sacerdos Dei altissimi”, offre a Dio pane e vino benedicendo Abramo e il Signore (*Gn* 14, 18-20), con un gesto liturgico che sarà poi apprezzato in senso figurativo in *Ebrei* 7,⁶³ dove egli è assimilato a Cristo come “sacerdos in aeternum”. La stessa epistola trae spunto anche dal significato dei nomi:⁶⁴ “[Melchisedek] interpre-

⁵⁹ Gr. Χοδολλογόμαρ, βασιλεύς Αιλάμ; Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 776 “Chodorlahomer, quasi generatio manipuli, sive quasi decorum manipulum.”

⁶⁰ Gr. Ἀμαρφαλ; Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 775 “Amarafal, dixit ut caderet”; 778 “Eschol, botrus, sive ignis omnis.”

⁶¹ Gr. Σενναάρ; Girolamo, *Loc. Hebr.*, PL 23, 918 “Sennaar, unde fuit Amarafal, qui adversus reges Sodomorum bellum gessit”; Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 784 “Sennaar, excussio dentium, sive fetor eorum.”

⁶² Gr. Μαμβρή, Ἐσχώλ. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 778 “Eschol, botrus, sive ignis omnis”.

⁶³ Cfr. *Ebrei* 7, 1-28.

⁶⁴ Gr. Μελχισέδεκ; il nome della città figura nel testo biblico come Σαλήμ, ma in Giuseppe Flavio (37ca. - 95 d.C.), *Antiquitates Judaicae*, I, 11, 180, compare nella forma Σολομύ, dalla cui tradizione deriva forse il prestito inglese. Già in Girolamo si menziona tale variante nonché il suo accostamento semantico con il nome di Gerusalemme, fino ad affermarne la identità. Per i nomi

tatur ‘rex iustitiae’, deinde autem et rex Salem, quod est ‘rex pacis’ “(Ebrei 7, 2). Nel poema inglese il nome del re occupa da solo un colon (*Melchisedec*, 2102b), così come la denominazione del suo regno, che appare nella forma *Sōlōmia* (2101a; gen. pl.).

La lunga vicenda di Sodoma e Gomorra precede, accompagna e segue l’episodio bellico. I nomi delle due città,⁶⁵ in sintagma, formano nel poema un colon (*Sōdoman and Gomorran*, 1926a, 1966b, 2008a; f. acc.), come il nome dei loro abitanti (*Sōdōma and Gomorra*, 2507a; m. acc. pl.). Si trova *Sōdome burh* “la città di Sodoma” (1975b), ma molto più di frequente sono usate le indicazioni dei rispettivi abitanti, *Sōdome* (m. pl.) e *Gomorre* (m. pl.), in connessione con “città” (*of Sōdōma byrig*, 2013a), “fortezza” (*Sōdōma ceaster*, 2427b), “popolo” (*Sōdōma folc*, 2022b; *Sōdōma folce*, 2096b; *folces Sōdōma*, 2491a, l’unico dove l’etnico non allittera), “capo” (*Sōdōma aldor*, 2124a), “regno” (*Sōdōma rīces*, 2149a), “oro” con cui si crea allitterazione (*Sōdomware / and Gomorre, goldes bryttan* “gli abitanti di Sodoma / e di Gomorra, dispensatori di oro”, 1996b-1997; *þā þe Sōdōma / and Gomorra golde berofan* “allora [i nemici] gli abitanti di Sodoma / e di Gomorra dell’oro derubarono”, 2077b-2078). Si crea anche l’anglicismo *Sōdomware* “abitanti di Sodoma”, che compare due volte (1996b, 2453b) come soggetto, sempre allitterante.

La punizione divina si abbatte sulle due città corrotte fino ad annientarle, ma la grazia del Signore Dio salva Abramo e Lot, la cui moglie però non sfugge alla morte. Il poema riprende anche le fasi essenziali dell’inganno con cui le due figlie di Lot si congiungono al padre dopo averlo fatto ubriacare, dando così alla luce un figlio per ciascuna (cfr. *Gn* 19, 30-38): *Mōab* (2610b), da cui il popolo dei *Mōabītare* (2617b), che abitava ad est del Mar Morto; e *Ammon* (2614b), da cui la gente degli *Ammonītare* (2620b), loro vicini e stanziati ad est del Giordano. I due etnonimi⁶⁶

qui citati si veda Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 782 “Melchisedec, rex justus”, e 785 “Salem, pax, vel reddens”; per la città cfr. inoltre Girolamo, *Loc. Hebr.*, PL 23, 919 “Salem, civitas Sicimorum, quae est Sicheim; sed et alia villa ostenditur usque in praesentem diem (Juxta Aeliam contra occidentalem plagam hoc nomine; in octavo quoque lapide a Scythopoli in campo vicus Salumias appellatur: Josephus vero Salem esse affirmat [*Antiqq.* lib. I, cap. 11], in qua regnavit Melchisedec, quae postea dicta est Solyma, et ad extremum, Jerosolymae nomen accepit).”

⁶⁵ Vulg. *Sodoma*, gr. Σόδομα (nt. pl.); Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 784 “Sodoma, pecus, silens, vel caecitas, vel similitudo eorum”. Vulg. *Gomorrha*, gr. Γόμορρα (nt. pl.; f. sg.); Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 779 “Gomorrha, populi timor, sive seditio. Sciendum quod G litteram in Hebraico non habet, sed scribitur per vocalem Ain”; Girolamo, *Loc. Hebr.*, PL 23, 898 “Gomorrha, una de quinque civitatibus Sodomorum, quae cum reliquis divina ultione subversa est.”

⁶⁶ Vulg. *Mōab*, gr. Μωάβ; *Mōabītes* (/ -ae), gr. Μωαβείτης (/ Μωαβίτης). Vulg. *Ammon*, gr. Ἀμμών; *Ammonitae*, gr. Ἀμμωνίτης (/ Ἀμμωνίτης). Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 789 “Moab, de patre”; Girolamo, *Quaestiones* cit., PL 23, 967 “Moab interpretatur, ex patre: et totum

formano da soli un colon.

Abramo si mette alle dipendenze di Abimelech, un piccolo principe del Negheb (secondo *Gn* 20), che prende Sara credendo che sia sorella di Abramo, ma subito la rilascia per intervento divino, pur rimproverando Abramo per il suo ambiguo comportamento. Abramo spiega la situazione con i suoi timori in quanto straniero, riceve indietro non solo la moglie ma anche molti beni e il permesso di abitare nel territorio. Allora Dio toglie alle donne di Abimelech e del suo regno la maledizione della sterilità, che le aveva colpite quando Sara era stata presa. Come è logico nei versi della *Genesis A*, che raccontano questa storia – forse una duplicazione di quella con il Faraone; anche il poeta inglese sottolinea (a differenza del testo biblico) che tutto ciò avviene per la seconda volta⁶⁷ –, il nome *Abimēlech* (con numerose varianti) compare spesso⁶⁸ e sempre allittera: può formare da solo un colon (*Abimēleche*, 2759, dat.; *Abimēlebe*, 2832b, dat.), e a volte è legato da allitterazione con il nome di Abramo (2717, 2759, 2832).

Dopo la nascita di Isacco e la partenza di Agar con il figlio, Abramo stipula un patto con Abimelech, da cui consegue la residenza di Abramo, per lungo tempo esule “tra il popolo dei Filistei”⁶⁹ (*in Filistea folce*, 2835; gen. pl.), nella terra di Bersabea⁷⁰ (*Bersabēa lond*, 2839b; gen.), che colonizza e dove fissa la sua dimora. Il poema si chiude con la scena del sacrificio di Isacco, evitato per intervento dell’angelo inviato dal Signore.

Il nome di Abramo risulta, nel poema inglese antico, unito o sostituito in vario modo. Alla sua famiglia lo collegano i nessi con il nome del fratello, Aran (*Ābraham and Aaron*, 1710a; e anche *brōðor Ārones* “fratello di

nomen etymologiam habet. Ammon vero, cujus quasi causa nominis redditur, *filius generis mei*, si-
ve ut melius est in Hebraeo, *filius populi mei*, sic derivatur, ut ex parte sensus nominis, ex parte
ipse sit sermo: Ammi enim, a quo dicti sunt Ammonitae, vocatur *populus meus*. Isidoro, *Etym.*
IX, 2, 8 “*Moab*, et *Ammon* filii Loth, a quibus *Moabitae*, et *Ammonitae*”; *ibid.*, VII, 6, 27-28
“*Moab ex patre*, et totum nomen etymologiam habet. Concepit enim eum primogenita filia de pa-
tre. [28] Ammon, cujus causa nominis redditur *filius populi mei*, sic derivatur, ut ex parte sensus no-
minis, ex parte ipse sit sermo. Ammi enim, a quo dicti sunt Ammonitae, vocatur *populus meus*.”

⁶⁷ Cfr. *ōðre sīde*, in *Gen A* 2630b.

⁶⁸ In tutto sei volte; per altri passi, oltre quelli citati nel testo, cfr. *Abimēlech* 2622a, acc.; *Abimēleb* 2669a, nom.; *Abimēlebe* 2743b, dat. Per il nome, cfr. Vulg. *Abimelech*, gr. Ἀβειμὲλεχ. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 775 “Abimelech, pater meus rex”; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 54 “Abimelech, pater meus rex.”

⁶⁹ Si tratta di un evidente anacronismo o anticipazione, in quanto i Filistei si stanziarono non prima del XIII sec. nella zona che da loro prese il nome di Palestina. Per il nome cfr. *Philistaea* e *Philistini*, ma qui *Palaestini* (in Vulg., *Gn* 21, 34); gr. Φυλιστίμ. e Φυλιστιείμ. Isidoro, *Etym.* IX, 2, 58 “Philistaei ipsi sunt Palaestini, quia p litteram sermo Hebraeus non habet; sed pro eo φ Graeco utitur. Inde Philistaei pro Palaestinis dicuntur a civitate utique sua.”

⁷⁰ Vulg. *Bersabee*, gr. Βηρσαβεε; Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 813 “Bersabee, puteus satietatis, vel puteus septimus.”

A.", 2621b, 2929a) e del nipote Loth (*Ābrāham and Lōth*, 1715a, 1735b, 1891a; e anche *fædera Lōthes* "zio paterno di Loth", 2080a; *mæge Lōthes* "parente di Loth", 2924b). Abramo non solo fa parte del popolo ebraico (*mago Ebra* "uomo degli Ebrei", 2917a, 2675a), ma in esso figura come combattente valoroso e come capo supremo (*se rinc* "guerriero", 1790b; *ellenrōf eorl* "coraggioso capo", 1844; *pām Ebriscan eorle* "al capo ebreo", 2021; *sē æðeling* "il nobile", 2885a; indicato anche con il raro *ræsborā* "consigliere", 1811a) oppure con aggettivi come in *dædrōf* "ardito nelle azioni", 2174a; *elne gewurðod, / dōme and sigore*, "di valore onorato, / di gloria e vittoria", 2137b-8a. Assai rilevanti le sue doti di carattere e di comportamento, dato che egli è "saggio" (*wīshyðig* "saggio nella mente", 1816b; *wīshīdig wer* "uomo saggio nella mente", 2257a; *Hē is gōd and glēaw* "egli è buono e prudente", 2658a, dice Dio ad Abimelech), e inoltre la sua volontà è ferrea (*stīðhyðig* "risoluto nell'animo", 2897a), quando si appresta ad ubbidire a Dio anche a costo di sacrificargli l'adorato unigenito. La sua veneranda età è sottolineata più volte (*missarum frōd* "anziano di anni", 2347b; *dægriðe frōd* "anziano per il numero dei giorni", 2174b), anche in rapporto alla sua funzione di capo (*gamolferhð goldes brytta* "il venerando [per età] distributore di oro", 2868a). In quanto "eletto dal Signore" (*drihtne gecoren* 1818a), egli è soprattutto da lui "benedetto" (*sē ēadga* "il benedetto", 1885a; *sē ēadega* 2926b, dove allittera con *Isaac*; *sē ēadega wer* "il benedetto uomo", 2234a, 2877b; *sē ēadga Ābrāham* "il benedetto A.", 2863), e quindi è "santo" (*sē hālgā* "il santo", 1898b; *sē hālgā.../...Ebra lēod* "il santo,... /... guida degli Ebrei" 2163b-2164a), sì da essere interpellato come *lēofa* "caro, amato" sia dal Signore (2306a), sia dall'angelo suo messaggero (*Ābrāham lēofa*, 2914a).

2.2. Dall' Esodo inglese antico

Il poema *Esodo*,⁷¹ che segue la *Genesi* nel ms Junius 11 (Bodleian Library, Oxford), pur traendo gli elementi essenziali dall'omonimo libro della Bibbia, si presenta come assai originale sia nel modo di trattare la fonte sia nell'ambito della lingua poetica. Il componimento appare, infatti, mosso e vivace sia per il taglio fortemente epico che fa di Mosè un eroe quando guida il proprio popolo verso la salvezza e, con il prodigio del Mar Rosso, vince l'esercito egiziano quasi in una battaglia navale, sia per la preziosità del dettato poetico arricchito (nei 590 versi a noi conservati) da ben 165 *hapax legomena*, molti dei quali connessi al protagonista o ad altre figure bibliche.

⁷¹ Editto in *ASPR* I, pp. 91-107; per altre edizioni del poema si veda *supra*, nota 19.

Nell'ambito dell'onomastica, che esamineremo limitatamente ad alcuni personaggi ed eventi essenziali, per Mosè, il testo della Vulgata testimonia *Moyses*,⁷² flesso come *Moysi* al genitivo e *Moysen* all'accusativo; in inglese antico il prestito *Moyses* (ma *Moises* in 352b) è invece usato come indeclinabile e sempre allitterante, compare solo 10 volte,⁷³ di cui 5 in casi obliqui.

La figura di Mosè è connotata da alcune funzioni fondamentali che si rispecchiano nei termini che vengono usati al posto del suo nome. In primo luogo, egli è il capo degli Ebrei in fuga e quindi anche il comandante delle loro schiere quando si preparano a combattere contro gli inseguitori egiziani.

La presentazione iniziale di Mosè non ne reca il nome, ma lo descrive subito tramite connotazioni assai più rilevanti, connesse alla sua posizione di comando, l'ultima delle quali non a caso allittera con *Faraones*;

12-14 Hē wæs lēof Gode, lēoda aldor, / horsc and °hreðerglēaw, herges
wīsa, / freom folctoga. Faraones cyn,

12-14 Egli era caro a Dio, delle genti il sovrano, / saggio e dalla mente pru-
dente, dell'esercito guida, / ardito capo del popolo. La stirpe del Faraone,

e poco dopo:

31b - 32a werodes aldor, / Faraones fēond

31b-32a il capo dell'armata, / il nemico del Faraone.

La posizione di responsabilità tipica di Mosè dipende da una disposizione del Signore, di cui egli diviene rappresentante e portavoce. A lui, "animoso governatore di uomini" (*mōdgum magoræswan*, 17a), Dio affida i discendenti di Abramo; alla testa dell'esercito egli è "coraggioso condottiero degli uomini" (*mōdig magoræswa*, 55a e cfr. 102a); Mosè conduce i suoi oltre gli ostacoli (*Moyses ofer pā* "Mosé al di là allora", 61b). Gli Ebrei vengono quindi indicati in rapporto con il suo nome, come "agli uomini di Mosè" (*Moyses māgum*, 52a), "il popolo di Mosè" (*Moyses lēode*, 152a). Quindi, spesso il nome del capo si connette ad un verbo che indica il comando: tutta la moltitudine si levò (al mattino), "come loro Mosè comandò, / il famoso condottiero degli uomini" (*swā him Moyses bebēad*, /

⁷² Gr. Μωσῆς. Girolamo, *Nom. Hebr.*, PL 23, 789 "Moses, attractans, vel palpans, aut sump-
tus ex aqua, sive assumptio"; Isidoro, *Etym.* VII, 6, 46 "Moyses interpretatur sumptus ex aqua.
Invenit enim eum ad ripam fluminis expositum filia Pharaonis, quem colligans adoptavit sibi; vo-
cavitque nomen ejus Moyses, eo quod de aqua sumpsisset eum."

⁷³ *Moyses*, non declinato, funge da nom. nei vv. 61b, 101b, 215b, 517b; *Moises* 352b; gen.
52a, 152a, 480a; dat. 124b; acc. 2b.

mære magoræswa, 101b-102a); gli Ebrei, stretti tra gli Egiziani e il mare, attendono “finché Mosè comandò” (*oð Moyses bebēad*, 215b) di radunare il popolo; in maniera complementare i suoi gli debbono obbedienza: la colonna di fuoco, che precede gli Ebrei in fuga, li avrebbe bruciati “se essi, arditi nell’animo, non avessero obbedito a Mosè” (*nymðe hīe mōðhwate Moyses hýrde*, 124).

Come portavoce di Dio, Mosè ha anche il dono della sapienza, della saggezza e della profezia, che rende santa la sua voce e santo lui stesso, e quindi nei momenti culminanti egli parla alla sua gente. Quando il mare si divide, le truppe “non disprezzarono affatto le istruzioni del santo (uomo)” (*Nalles hīge gehýrdon hāliges lāre*, 307), quando terminò il discorso “dell’amato capo” (*lēofes lēoþ*, 308a), ma con ordine attraversano il letto asciutto del mare schierati per tribù “come Mosè aveva loro annunciato” (*swā him Moyses bēad*, 352b). Prima dello scontro è Mosè, che come comandante supremo si rivolge al suo popolo, in un silenzio totale:

255-258 þenden mōdiges meðel monige gehýrdon. / Wolde reordigean rīces hyrde / ofer hereciste hālgan stefne, / werodes wīsa wurðmyndum spræc:

255-258 mentre del coraggioso [= di Mosè] il discorso la moltitudine ascoltava. / Volle rivolgersi il protettore della nazione / alle bande armate con santa voce, / dell’esercito la guida con dignità parlò.

La distruzione totale degli Egiziani nel mare che infuria è opera di Dio, il quale però agisce “tramite la mano di Mosè” (*þurh Moyses hand*, 480a), che con un gesto ha prima aperto le acque portando in salvo i suoi. Il discorso finale di Mosè, dopo la rovina egiziana, gode di una duplice introduzione, in quanto fra le due il poeta inserisce un passo didattico sulla transitorietà della potenza umana e sull’eterno potere di Dio che solo conduce a salvezza. Nella prima introduzione si evidenzia la profondità del messaggio che Mosè sta per offrire ai suoi, e quindi la sua saggezza interiore:

516-519a þanon Israhelum ēce rædas, / on °mehwearfe Moyses sægde, / hēahþungen wer, hālige spræce, / dēop ærende.

516-519a Dunque agli Israeliti eterni consigli, / sulla riva del mare, Mosè disse, / l’uomo di alto rango, con santo discorso, / un profondo messaggio.

Nella seconda introduzione si sottolinea l’azione salvifica di Dio, tramite Mosè, nella vicenda appena conclusa:

549-553 Swā reordode ræda gemyndig / manna mildost, mihtum swīðed, / hlūdan stefne. Here stille bād / witodes willan, wundor ongēton, / mūdiges °mūðhæl, hē tō mænegum spræc:

549-553 Così si espresse dei consigli memore, / il più generoso degli uomini,

nei suoi poteri rafforzato, / con alta voce – l'esercito in silenzio attese / la volontà del loro capo, le meraviglie compresero, / la salvifica parola dalla bocca del coraggioso – egli alla moltitudine parlò.

Se il poema si chiude con l'esultanza del popolo ebraico, che loda il Signore ma fa anche ricco bottino dei beni degli Egiziani periti, come opposto e ovviamente contrastivo si configura il personaggio del Faraone⁷⁴ e la sua vicenda. Cinque volte troviamo il nome dell'antagonista, *Faraon* (rispetto al lat. *Pharaon, Pharaonis*), provvisto però di genitivo (*Faraones, Faraonis*) e anch'esso portatore di allitterazione. Fin dalla sua prima comparsa si parla della "stirpe del Faraone, / dell'avversario di Dio" (*Faraones cyn, / Godes andsacan*, 14b-15a), trasferendo al monarca egiziano una formula che in altri poemi inglesi è usata in genere per indicare il demonio come nemico di Dio per antonomasia.⁷⁵ Anche il Faraone è un comandante militare e quindi "l'esercito del Faraone" (*fyrd Faraonis*, 156a) parte all'inseguimento degli Ebrei. Quando le schiere egiziane stanno sopraggiungendo, non si fa il nome del Faraone, ma lo si indica come "re che segue le insegne" (*segncyning*, 172a; *hapax*), "governatore degli uomini" (*manna pengel*, 173a), il quale cavalca con i suoi, si allaccia l'elmo, si sistema la cotta di maglia prima che il suo esercito, formato da duemila regali e nobili guerrieri attacchi battaglia. Nel discorso al popolo prima dello scontro con gli egiziani, Mosè esorta "Non abbiate timore, anche se il Faraone portò" (*Ne bēoð gē þy̅ forþtran, þēah þe Faraon brōhte*, 259) con sé un grande esercito, ma fidate in Dio. Dal mare fu sommerso l'armata degli Egiziani e "il Faraone con il suo popolo" (*Faraon mid his folcum*, 502a), anzi quell'"avversario di Dio" (*Godes andsaca*, 503b) comprese sul fondo del mare la sua follia nel volersi opporre a Colui che il mare aveva creato. Infatti, degli Egiziani nessuno tornò: "Essi avevano combattuto contro Dio" (*Hīe wið God wunnon*, 515b).

Nella descrizione delle varie tribù ebraiche che ordinatamente attraversano il letto asciutto del mare (vv. 310 sgg.), sono attestati due nomi che iniziano con /i/ semivocalico ed allitterano con velare sonora; si tratta di *Iūdas* (in 330 *grimhelma gegrind, þær Iūdas fōr* "fragore di elmi con celata, là dove Giuda andò") e di *Iōsep(h)* (con gen. *Iōsepes*, in 588 *gold and godweb, Iōsepes gestreōn* "oro e tessuto di porpora [lett. 'tessuto divi-

⁷⁴ Per il nome si veda *supra*, nota 57.

⁷⁵ Per la questione del demonio nella poesia inglese antica rimando a quanto ho trattato in *Santi e demoni nelle letterature germaniche dell'alto medioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (Secoli V-XI)*, XXXVI *Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988)*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1989, pp. 411-89 (per le attestazioni della formula che qui interessa si veda *ivi*, p. 412).

no’], di Giuseppe il tesoro”). Ma soprattutto la menzione delle tribù dà modo al poeta di ricordare i principali patriarchi, tra cui Noè (di cui qui non ci occuperemo), ma specialmente Abramo considerato come comune capostipite del popolo.

Se, come si è visto, l’autore dell’*Esodo* fa scarso e mirato uso dei nomi propri, a partire da quello di Mosé, specialmente quando parla dei patriarchi, in particolare della vicenda di Abramo e Isacco (in un ampio passo fitto anche di *hapax*), trascorre da uno all’altro senza mai citare un nome, ma usando sintagmi con le caratteristiche del personaggio legate alla sua storia. Ne consegue che spesso alcune sequenze di versi assumono il tono occulto ed elusivo degli enigmi quasi a mettere alla prova di quanto si sia esperti nella storia sacra: se non la si conosce a menadito, non si indovina, non si comprende di chi e di cosa si stia parlando. Come esempio di testo criptico è molto significativo proprio l’inizio del ben noto episodio del (poi mancato) sacrificio di Isacco:

384-386 Siððan hē gelædde lēofost fēora / hāliges hæsūm; °hēahlond stigon / °sibgemāgas, on Sēone beorh.

384-386 Poi egli [= Abramo] condusse [con sé] il più caro dei viventi [= Isacco], / secondo gli ordini del Santo [= Dio]; l’alta terra [= altura, *hapax*] salirono / i congiunti-parenti [= Abramo e Isacco; *hapax*] sul monte Sion.

I nomi dei due sono accostati, in seguito, in un unico colon (come attestato anche nell’onomastica del *Beowulf*)⁷⁶ con funzioni grammaticali opposte, e solo qui compare finalmente il nome di Isacco:

397-398a Tō þām meðelstede magan gelædde / Ābraham Īsac.

397-398a A quel luogo dell’assemblea il figlio [acc.] condusse / Abramo [nom.], Isacco [acc.].

Dinanzi alla pira funebre, lo strazio del padre (non nominato in alcun modo) si esprime tramite un accumulo di sintagmi per il figlio, che dal passato attraversano il presente verso un futuro sognato e che appare ormai senza speranza:

400-405 Wolde þone lāstweard līge gesyllan, / in bǣlblyse beorna sēlost, / his swæsne sunu to °sigetibre, / āngan ofer eorðan yrfelāfe, / fēores frōfre, ðā hē swā forð gebād, / [405] lēodum to lāfe, langsumne hiht.

400-405 Avrebbe dovuto [Abramo] il suo successore [= Isacco] alla fiamma consegnare, / nell’incendio del rogo dei guerrieri il migliore [= Isacco], / il suo

⁷⁶ Si veda *Beowulf* 653a, come ho analizzato in *Al posto del nome*, cit., p. 608.

proprio figlio [= Isacco] come olocausto per la vittoria [= Isacco; *hapax*], / l'unico sulla terra suo erede [= Isacco], / della vita conforto [= Isacco], che egli [Abramo] così a lungo aveva atteso, / [405] per il popolo come eredità, duratura speranza [= Isacco].

Il nome (*Ābraham* ricompare (ma si tratta di integrazione moderna!) quando egli (411b) alza la spada per sacrificare il ragazzo e poi (al vocativo) nella parola di Dio che lo ferma:

419-420a “Ne sleh pū, Ābraham, þīn āgen bearn, / sunu mid sweorde”.

419-420a “Non uccidere tu, Abramo, il tuo proprio figliolo, / il figlio con la spada!”

Dal confronto fra i passi su Abramo e la sua storia nei due poemi inglesi antichi risulta evidente la loro differenza di ritmo e di stile. L'autore della *Genesi A* racconta distesamente, abbreviando l'ampia narrazione della fonte ma pur sempre mantenendosi ad essa vicino, secondo un filo che si dipana lineare e pacato, come è tipico di un narratore fedele. Nell'ambito dei nomi e dei relativi sostituiti egli sembra seguire la linea portante dell'epica germanica, riservando l'antroponimo a casi particolari e rimpiazzandolo spesso con lessemi o sintagmi connessi alle funzioni o caratteristiche del personaggio. Il compositore dell'*Esodo* agisce invece da poeta di alta levatura, il quale ama e comunica il fascino dell'allusività, che – come in una sinfonia – tramite un crescendo continuo di appellativi e metafore, spesso per mezzo di lessemi da lui creati, conduce verso lo scioglimento finale, in cui i nomi dei due protagonisti, accostati pur nella differente funzione sintattica o forse proprio per essa, formano, trasmettono e diffondono – nella loro discordanza – quell'accordo definitivo che chiude il dramma di Abramo e di Isacco.

